

d' un fortilizio romano, l' isola della Palmaria, di fronte a Porto Venere, all' estrema punta occidentale del golfo della Spezia, dove credesi esistesse un *forum Veneris*, distrutto dal cartaginese Magone nel 549 di Roma, e presso ad essa l' isoletta detta del Tino (*Tyrus major*).

Fra queste due estremità, Marsiglia ad occidente, Luni ad oriente, si stende sereno e tranquillo, come in una conca artificiale il mare ligure, così chiamato già dagli antichi, *mare Ligusticum*, *Ligurum aequor*, Λιγυστικὸν πέλαγος, Λιγυστιάς ἕλμη, nel quale fin da' più remoti tempi vediamo svilupparsi i germi di quell'attività commerciale, che doveva, molto più tardi, innalzare alla più grande ricchezza e potenza marittima quella città che, come regina di questo seno del mar Tirreno, vi rifulge nel mezzo.

(continua)

GIOVANNI OBERZINER.

## UN MALASPINA DI VILLAFRANCA OMICIDA

### I.

Un' azione criminosa commessa nel 1416 da un marchese Malaspina di Villafranca fu occasione alla conquista a mano armata di un numero considerevole di castelli della Lunigiana, in Val di Magra e Val di Vara, per parte della Repubblica di Genova.

Tutti gli storici accennano a questo fatto di singolare importanza sulla storia della Liguria e della Lunigiana in ispecial modo; ma è facile avvedersi come la fonte della notizia sia una sola; un passo cioè degli annali di Giovanni Stella (1).

Il Vicario della Spezia (2) — così racconta l'annalista genovese — dovendo per certe faccende recarsi a Genova, lasciò

(1) *Annales Genuenses* in RR. II. SS. XVII, 1267. Erra il Branchi (*Storia d. Lunigiana feudale*, II, 51) dicendo che il Giustiniani è l' storico genovese che ci ha serbato la prima memoria del fatto. Il Giustiniani compendiò lo Stella, e gli altri trassero poi la notizia dal suo libro, scritto in volgare, e divulgato per le stampe fino dal 1537.

(2) La Spezia era governata da un ufficiale del Comune di Genova, che aveva il titolo di *Vicarius Ripperiae orientis a Petra Colice citra, usque ad Corvum et Spediae potestas*. La sua giurisdizione era assai ampia. spe-



in sua vece uno del paese, de' maggiori sudditi di Genova. Questo luogotenente essendo un giorno uscito dalla Spezia per inquisire circa il fatto di certi pellegrini depredati, un giovane dei marchesi di Villafranca, attesolo ai confini del dominio genovese, mentre egli non sognava nemmeno di poter essere offeso da quei marchesi, proditoriamente lo ammazzò. Per un tal fatto grandemente sdegnato il doge Tommaso Campofregoso, mandò il 23 di febbrajo a far vendetta di quella uccisione con molta gente armata il fratello Battista, capitano generale della Repubblica. Il quale, trovata poca resistenza in quei marchesi, facilmente s'impadronì di quindici de' loro castelli, che furono Brugnato, Villafranca, Beverone, Stodomelli, Suvero, la Rocchetta, Castello, Virgoletta, Panicale, Santa Caterina, Licciana, Terra Rossa, Monte Vignale, Calice e Madrignano. L'omicida poté fuggire e non fu preso; ma Battista ne sbandeggiò la madre e i fratelli tutti, che spogliò dei loro beni, e rase al suolo le fortezze conquistate, eccetto quelle di Brugnato, Stodomelli, Beverone e Villafranca; e tornato ai 15 di maggio in Genova, ebbe assai lodi da' suoi concittadini per quell'impresa (1).

cialmente nel criminale. Cfr. GIUSTINIANI, *Ann. Gen.* 1537, etc. *XXV*: « la Republica la gouerna (la Spezia) per mano di vn Capitano, la iurisdiction del quale massimamente sul criminale e larga & ampla, per che si stende su tutte le Podestarie circostanti. Et e questo vfficio vno de i tre vicariati principali di Genoa. » Giacomo Bracelli nell' epistola del primo aprile 1448 a Flavio Biondo, *Descriptio orae ligusticae*: « ea (Spedia) presidi sede constituta est; ad quem quicquid litium oritur, a remotioribus etiam populis defertur. »

(1) « Dum Vicarius Domini Januensis Spediae residens pro quibusdam per ipsum agendis Januam accessisset, vice sui unum demisit incolarum Spediae ex Majoribus Ianuae subditis eas habitantibus partes. Sed quum extra Spediam ipse locumtenens Vicarii ad scrutamen, qui peregrinos quosdam praedati fuerant, perrexisset, juvenis unus ex Marchionibus Malaspinis Dominis Villae Francae insana cogitatione deductus apud confines terminos Ianuensis Reipublicae praemissum Locumtenentem, qui ab ipsis Marchionibus nequaquam laedi sperabat, gladii percussione mactavit. Arduum profecto scelus id asseritur Ianuae, quum Ianuensem, imò pro ipsius Urbis Dominio Rectorem occiderit, cuius occisor novissimè Ducalis praetorii se familiarem ostenderat. Potente igitur apparatu se prudens Ianuensis Dux accingit, inferre decernens ex eo formidinem delinquentibus, & dispendii ac poenarum exemplum. Fratrem ergo destinat circa diem XXII Februarii, Baptistam videlicet Capitaneum generalem cum



Ma l'annalista non ci ha conservato alcuna memoria del nome dell'ucciso nè dell'uccisore; del luogo e del modo del delitto, nè delle cause che lo determinarono. Ond' è che gli storici particolari dei Malaspina si studiarono di ricercare quale o quali fossero di quei marchesi gli autori dell'omicidio; e di trovare il movente che li spinse a quell'eccesso. Primo il Porcacchi, il quale incolpò dal misfatto i fratelli Anfrone e Spinetta figli del marchese Federico II, i quali, secondo lui, « haueuano crudel inimicitia, et mortale contro un Luogotenente del Vicario della Spetie: et procurauano molto di vendicarsi di alcune offese riceute; et per questo con molti mezzi faceuano diligentemente spiare tutti gli andamenti di lui. » (1) L'errore gros-

Urbis belligeris stipendio fruentibus, multisque iuuenibus Civibus probis ad arma per eundem Capitaneum postulatis. Et appellentibus ad ipsorum Marchionum Oppida non resistunt ejusdem Ianuensis exercitus fortitudine nota; unde patent illorum oppidorum introitus, & eorum dominium quindecim numero per eundem Baptistam assumitur, quorum ista nomina sunt: Brugnate, Villa-Franca, Beveronum, Stadamelium, Suvezum [*leggasi* Suverum], Rocheta, Castellum, Virgoleta, Panigalium, Sancta Catharina, Lizana, Terra Rubca, Mons Vignalis, Calix et Madrognanum. Prius fugerat homicida, qui suae culpae occasionem dicebat, quum sibi foret aemulus ipse peremptus. Relegatur ideo mater ipsius delinquentis cum aliis natis omnibus, & oppidis privantur eisdem, quorum omnium dirutae sunt arces, nisi Brugnatis, Villae-Franchae, Beveroni, Stadamelii. Hoc ergo talibus homicidis in speculum cedat. Rediens ergo praemissus Baptista Ianua die Dominico XV. Martii cum sua gente laudatus ingreditur, severa castigatione peracta, & cujus spes aderat, percepto triumpho. »

(1) *Historia dell'origine et successione dell'illustrissima famiglia Malaspina descritta da THOMASO PORCACCHI da Castiglione Aretino, et mandata in luce da Aurora Bianca d'Este sua consorte.* In Verona, MDLXXXV, presso Gir. Discepolo e fratelli, in-4, pag. 189. Il racconto dei Porcacchi seguita così: « Auenne, che l'anno 1416. essendo Doge di Genova Thomaso Fregoso, detto Luogotenente vscì vn giorno fuora della Spetie, per far vna esecuzione contra alcuni delinquenti: onde andato vno di questi due fratelli co 'l consentimento dell'altro con molti armati à quella volta, su i confini del territorio de' Genovesi lo condusse à morte: il che tanto dispiacque al Doge di Genoua, che subito vi mandò Battista suo fratello con molta gente per vendicar quest'offesa. Andò egli à campo à Villafranca; ma non trouando luogo [*forse lungo*], nè possente contrasto facilmente si fece padron delle Terre de' Marchesi: a' quali tolse quindeci castella; cioè Villafranca, Brignallo [*Brugnato*].

solano di cronologia in cui cadde il Porcacchi, e quelle sue vaghe parole sul movente dell'assassinio, che evidentemente gli furon suggerite da quest'altre dello Stella: *Præsus sugerat homicida, qui suae culpa occasionem dicebat, quum sibi foret aemulus peremptus*, ci fanno persuasi che egli non ne sapesse nulla di nulla, e che si sia dato assai poco pensiero di rintracciare la verità. Altri dopo di lui, e sulla sua autorità, affermarono le stesse cose; come il Campi (1), Bonaventura De Rossi (2), e modernamente anche il Litta (3).

Ma il Branchi (4) rilevò giustamente l'errore osservando che all'epoca di che si tratta i fratelli Spinetta ed Anfrone eran morti; che, fossero pure stati ancora in vita, nessuno di loro poteva essere sospettato di quell'omicidio, perchè non sarebbero stati giovani come afferma l'annalista genovese del marchese omicida, nè avrebbero potuto, se non molto difficilmente, aver viva la madre, nè avevano fratelli da essere banditi dal Fregoso.

Ma il Branchi, dopo aver esonerato dalla incolpazione di un delitto chi ne era innocente, a sua volta ne incolpò altri innocenti; perchè, riconoscendo nel Porcacchi « una certa accuratezza da questo scrittore dimostrata nell'insieme del suo lavoro », e sentendosi autorizzato « a prestargli quella fede che altronde in altri fatti si è meritato », non credette di dover distruggere in tutto l'asserto di lui; e riducendo l'errore ad un semplice scambio del nome della madre dei due marchesi, attribuì quel misfatto, anzi che a Spinetta e ad Anfrone, figli di Federico II e di Elisabetta, agli omonimi pronipoti, figli di Fe-

Beuerone, Stadamiglio, Suuerone, la Rocchetta, Castiglione, Virgoletta, Panicaglio, Santa Catherina, Lizzana, Terrarossa, Montuignale, Calice & Madrignano: & fu dato bando al micidiale, alla madre, & al fratello, & furon ruinate quasi tutte quelle Castella da quattro in fuori, ch'erano fortezze, Villafranca, Brignallo, Beuerone e Stadimiglio. »

(1) *Successi memorabili di Lunigiana* etc. di B. Campi, MS. della Bibl. d. Miss. Urb. di Genova.

(2) *Annali di Lunigiana e suoi memorabili successi*, MS. della Bibl. Palatina di Firenze, 253, 254.

(3) *Famiglia Malaspina*. Tav. IV.

(4) EUGENIO BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia, Beggì, 1897, vol. II, pag. 51.



derico figlio di Spinetta (1). La variante si accorda con la cronologia, perchè infatti nel 1416 que' due marchesi potevan essere vivi; ma forse eran troppo giovani ancora per meditare una crudele vendetta e compiere un assassinio.

Il fatto sarebbe forse sempre stato avvolto nel mistero, ed erroneamente acquisito dalla storia, senza il documento che ora viene alla luce. Da esso ricaviamo in primo luogo che il luogotenente ucciso fu Oderico o Alderico Biassa, di nobile e cospicua famiglia della Spezia, affine dei Fregosi, che diede nel secolo XV e nella prima metà del XVI molti distinti capitani di terra e di mare. Oderico fu padre di Antonio, generale delle milizie liguri spedite al Duca di Milano, ammiraglio di Pio II, commissario nelle Cinque Terre per la Repubblica; avo del famoso Baldassare Biassa generale dell'armata pontificia sotto Giulio II, e di Gaspare pure ammiraglio di Innocenzo VIII, suo consanguineo, e tesoriere della Camera Apostolica in Perugia; proavo di Giovanni e Antonio, figli di Baldassare, il primo col padre al servizio di Giulio II e poscia di Leon X, il secondo al comando di galee pontificie di Leon X e poi capitano di molte insegne di Carlo V alla giornata di Pavia (2). Giovanni Stella con ragione disse adunque che il luogotenente del Vicario era uno *incolarum Spediae ex Majoribus Ianuae subditis eas habitantibus partes*.

Ci risulta poi dal documento in parola che il Malaspina uccisore fu Gabriele, marchese di Villafranca e signore di Brugnato, discendente in linea diretta da Corrado l'antico, quintogenito di quello Spinetta cui il Porcacchi attribuì il misfatto, e fratello di quel Federico sopra i figli del quale, Anfrone e Spinetta, fu dal Branchi ultimamente riversata la triste responsabilità di quel crimine (3).

(1) Op. cit. pag. 55.

(2) Cfr. U. MAZZINI, *Caterina de' Medici e Clemente VII alla Spezia nel 1533, Appendice I, Della famiglia Biassa*, in *Giorn. Stor. e Lett. d. Liguria*, Anno II, 1901, pp. 438 e segg.

(3) Gabriele, sposatosi con Maddalena di Giovan Iacopo Malaspina marchese di Lusuolo, continuò la discendenza de' marchesi di Villafranca, e morì nel 1437. Sua madre Costanza, di famiglia rimasta ignota, era anche viva, secondo i genealogisti, nel 1412; ma viveva ancora nel 1416, se il Fregoso la metteva al bando insieme con i figli. I quali furono, oltre Ga-

In un giorno del febbraio 1416 Oderico Biassa, luogotenente del Vicario Alerame Grimaldi, si recava a Zignago, terra del Vicariato in Val di Vara; per quali ragioni non appare dal documento. Giunto presso Brugnato, al di là del fiume fu assalito e ucciso dal marchese Gabriello con quattordici scherani, i quali già da parecchi giorni stavano in Brugnato in attesa del momento opportuno, mantenuti di alloggio all'osteria e di ogni cosa a spese del marchese il quale, nel frattempo, li andava utilizzando in altri servigi.

I quattordici sicari pare che fossero tutti presi, forse dalle milizie di Battista Fregoso; e dieci di essi furono morti, ma gli altri quattro riuscirono ad evadere.

briale: Ludovica, sposata ad Iacopo Appiani, Isabella sposata al conte Gabriele della Gherardesca, Caterina, Elena, Guidone, che fu prete, Corrado, Battista, Azzone, Federico, Tommaso e Fioravante (Cfr. BRANCHI, op. cit. II, tav. XI). Alcuni di questi per altro nel 1416 eran già morti; come Federico, Corrado e Battista, che morirono prima del 1407; Guidone, ecclesiastico, era fuori dei domini della famiglia. Ecco, per maggiore chiarezza, la discendenza dei marchesi di Villafranca da Corrado l'antico fino ai figli di Federico III, che è la parte che interessa la nostra narrazione:





## II.

Trascorso un anno dal luttuoso avvenimento, ecco che un giorno la giustizia mette le mani sopra un certo Pellegrino di Milano, detto di Venezia, uomo di mala condizione, che la pubblica fama addita come uno dei sicari del marchese Gabriello nell'omicidio del Biassa sfuggiti alla pena. Il vicario Bartolomeo Carrega, che per tutto il 1417 doveva amministrare la giustizia nel Vicariato, in unione col giudice Stefano di Bobbio dottor di leggi e assessore vicariale, gli formò subito contro un processo; ed è appunto dagli atti di questo processo, conservatici in un libro della Vicaria della Spezia degli anni 1416-1417, che si trovano le notizie su riferite (1).

Il giorno primo di marzo comincia l'inquisizione. L'accusa afferma che il detto Pellegrino, ad istigazione d'un certo Moscatello di Verona, partito da Genova con lui e con altri soci, si fermò in Brugnato, indotto dalle persuasioni e dalle preghiere del marchese Gabriello a commettere l'omicidio di Oderico Biassa, avendo avuto prima come caparra dal Moscatello due ducati e una giornea, in acconto di cento fiorini che gli sarebbero stati pagati ad affare fatto; che, venuto il giorno dell'omicidio, il detto Pellegrino, « da diabolico spirito istigato, e non Iddio avendo dinanzi agli occhi, ma il nemico dell'uman genere » col marchese Gabriele, col brigante Moscatello e gli altri soci postisi in agguato, all'apparire del Biassa subitamente sbucati fuori gli furon sopra e l'ammazzarono sul colpo.

Letta l'accusa all'imputato, egli con giuramento dichiara essere veridica in tutte le sue parti. Dopo di che gli si concede un termine di tre giorni per apparecchiarsi le difese. Chiestogli se un certo Leone di Ferrara trovato in sua compagnia fosse uno de' complici nell'omicidio, egli con giuramento lo nega.

(1) Il volume si conserva nell'Archivio Comunale della Spezia (*num. prov. I. 5*); è in folio, di cc. 170 n. n., legato in pergamena, ed è diviso in quattro parti, distinte ciascuna con i seguenti titoli: 1) *Titulus diversorum negotiorum syndicalium atque registrationum litterarum etc.*; 2) *Titulus debita confitentium*; 3) *Titulus executionum*; 4) *Titulus Inquisitionum et accusationum*. Il processo contro Pellegrino è compreso nella quarta ed ultima parte, ed occupa 7 pagine discontinue, cioè da cc. 159-verso a 161-verso, e da 166-verso a 167-retto.

Il cinque di marzo si ascoltano i testimoni: sono quattro, e tutti di Brugnato.

Tommasino di Carnizzano dichiara che conosceva tutti i briganti che avevano ucciso il Biassa, perchè nella sua qualità di oste li aveva per otto giorni ospitati in casa sua per volere del marchese Gabriello. Mostratogli il Pellegrino, e chiestogli se era uno di quelli, il teste risponde negativamente. Il giudice a questa risposta così esplicita e affatto contraria alla *spontanea* confessione dell'imputato rimane confuso, e domanda al teste come ciò sia. E il teste Tommasino ripete il già detto, affermando che il Pellegrino non fu mai tra quegli assassini, e che questa è la prima volta in vita sua che lo vede. E il giudice, sospettando che il testimonio menta, gli fa una domanda che ora chiameremmo ingenua, ma che allora aveva non comune importanza nella procedura criminale: Sarebbe contento il testimone che si punissero colla morte gli autori dell'assassinio? E il teste risponde di sì.

Antonio Iacobini dichiara che, vedendoli, riconoscerebbe tutti gli autori dell'omicidio perchè tutti i giorni conversava con essi « animo et intencione de dicto homicidio vindictam faciendi ». Ma, fattogli vedere l'imputato, egli pure risponde non essere stato fra quelli, e non conoscerlo affatto. E chiestogli ancora se avrebbe potuto il Pellegrino essere fra coloro che uccisero il Biassa senza che esso teste lo sapesse, risponde di no; perchè non erano che quattordici quei sicari, dei quali dieci furono ammazzati, e gli altri quattro evasero (1); ed egli li conosceva tutti, e sa perfettamente che Pellegrino non era con loro.

Dolcino di Paolinotto, già famiglia del marchese Gabriele, dichiara che conosceva tutti quei briganti, con i quali venne da

---

(1) A tre di questi si riferisce molto probabilmente il seguente bando del 19 agosto 1416. Giudico si riferisca a tre sicari del marchese di Villafranca sia per il tempo, sia per essere quei banditi ex sudditi di Gabriele, sia per l'importanza della taglia. Ecco la relazione del bando fatta dal nuncio della vicaria, che si trova nel citato volume: « Iacobus de florentia nuncius retullit se hodie mandato dicti domini vicarij cridasse proclamasse et viua et alta voce cridasse et bampnisse infrascriptos videlicet alderichum rauena de villa francha Zampetrum de panigalj et Anthonium dictum mezopetre offerendo et promittendo illi quj aliquem ipsorum viuum acceperit de pecunia comunis Janue florenos ducentos quj vero mortuum florenos centum. »



Genova a Brugnato, e con loro stette sempre a bere e a mangiare, e andò anche con essi, per volere e comando del marchese, in quel di Mulazzo a prender de' prigionieri; ma che con essi Pellegrino non c'era, e ch'egli non lo conosce. Alle stesse domande rivolte agli altri testi risponde allo stesso modo.

Antonio quondam Arduino, che abitava col marchese Gabriello, per incarico del padrone somministrava ai quattordici briganti cibo e bevande; quindi dichiara che se i dieci morti resuscitassero, e se gli si mostrassero i quattro che evasero, li riconoscerebbe tutti quanti, avendoli serviti per dodici o tredici giorni. Anche a questo teste i giudici rivolgono la domanda: Sarebbe contento di veder morto il Pellegrino se fosse colpevole dell'omicidio del Biassa? Al che egli risponde affermativamente « quia attinens erat dicti condam Oderici ».

L'otto di marzo, ricondotto in presenza dei giudici il Pellegrino, e interrogato di nuovo sulle accuse imputategli, egli questa volta con giuramento le nega, affermando che la prima confessione gli fu strappata dalla paura e dall'orrore dei tormenti, *metu et formidine tormentorum*. E in sua discolpa invoca l'*alibi*: in tutto il mese di febbraio del 1416 egli lavorò in Genova all'arte della lana con Antonio Semino presso la porta dell'Olivella; s'interroghi però il detto Semino, e si veda nei suoi libri di conti. E s'interroghi ancora Domenico della Barbalaniere presso la porta di Sant'Andrea, col quale circa lo stesso tempo l'imputato aveva lavorato.

Si sospende il giudizio, e si scrive a Genova per aver informazioni esatte sull'*alibi* invocato dal Pellegrino; le quali, assunte per l'ufficio del Giudice di malefizi, e trovate conformi alle dichiarazioni dell'imputato, il quindici di marzo fu pronunciata dal Vicario Bartolomeo Carrega la sentenza, come oggi si direbbe, di *non luogo a procedere per inesistenza di reato*.

E in tal modo ebbe termine questo processo; il quale se non ebbe allora alcun effetto, e se non ha oggi per sè stesso alcuna importanza storica; pure ci fornisce dei particolari che valgono a chiarire un punto oscuro della storia lunigianese; e però stimo opportuno di pubblicarlo per intero.

Si desidererebbe che il documento ci fornisse qualche lume per ricercare il movente dell'eccidio; ma nessuna traccia troviamo in esso che valga a metterci sopra una via sicura. Pos-



siamo per altro affermare, per le diverse circostanze del fatto che ci son note, che la *crudel inimicitia et mortale* presunta dal Porcacchi altro non sia che una pura fantasia, suggeritagli, come ho già detto, da quell' *aemulus* di Giovanni Stella. Che sorta di crudel inimicizia potesse esistere tra il giovane Gabriele e Oderico Biassa non saprei davvero, dal momento che lo Stella, così esatto in ogni particolare che ci ricorda, afferma che il Biassa era ben lontano dal pensare di poter essere offeso da alcuno dei Malaspina: *qui ab ipsis Marchionibus nequaquam laedi sperabat*. E però viene il sospetto che quel pretesto invocato dal marchese omicida a scusa del suo delitto fosse una finzione per celare qualche cosa di più losco e innominabile. Tutti sanno quanto quei signori fossero alieni da ogni scrupolo di coscienza, e come volentieri cercassero vivere di prepotenze e di ruberie, lontani ormai di oltre un secolo dai tempi in cui il Poeta celebrava la Casa Malaspina, che in mezzo agli errori del mondo

Sola va dritta, e il mal cammin dispregia.

Ora, avendo l'annalista genovese lasciato scritto che il luogotenente del Vicario della Spezia si recava « ad scrutamen qui peregrinos quosdam predati fuerant »; mi pare giustificato il sospetto che il marchese Gabriele non fosse del tutto estraneo a quella rapina, per cui temesse dover scaturire la propria responsabilità dall'inchiesta che l'ufficiale della Repubblica si apparecchiava ad istituire, donde a lui sarebbero derivate noie, e mala fama al suo nome.

Comunque fosse, egli non dovette certamente prevedere le terribili conseguenze che a sè, alla sua famiglia, a molti de' consorti derivarono dal suo eccesso, perchè quanto fu pronto, altrettanto fu terribile il Fregoso nel punire.

Agli atti del processo contro il Pellegrino farò seguire due brevi lettere, che tolgo dalla prima parte dello stesso libro d'archivio, *Titulus registrationum Litterarum*: una del Doge Tommaso, e l'altra del capitano Battista Fregoso; le quali ci forniscono alcuni ragguagli intorno alla distruzione dei castelli di Calice e di Madignano. Da esse rileviamo che quei castelli non furono distrutti dalle milizie genovesi, ma che ne venne dato l'ordine di distruzione al Vicario della Spezia. In fatti,



con la prima lettera del 25 di giugno 1416 il Doge ingiungeva al Vicario Alerame Grimaldi di far distruggere immediatamente dalle fondamenta i detti castelli servendosi di maestri presi in Levante e nel Vicariato; con la seconda, del primo luglio, il capitano Battista comandava di sospendere subito la distruzione del castello di Calice, anche se cominciata; ma di continuare invece nella distruzione di quello di Madrignano.

UBALDO MAZZINI

#### DOCUMENTI

##### I.

Die prima marcij

Hec est quedam Inquisitio et titulus Inquisitionis que fit et fieri intenditur per Spectabilem et Egregium virum dominum Bartholomeum Carregam honorabilem vicarium Spedie et citra petram colicem contra et aduersus

Pelegrinum quondam Ambrosij de mediolano homicidam et hominem malle conditionis et fame

In eo de eo et super eo quod ad aures et notitiam ipsius domini vicarij fama publica procedente et insinuosa clamatione subsequente sepe peruenit non quidem a personis maliuolis nec suspectis sed potius honestis veridicis et fidedignis quod dictus pelegrinus superius Inquisitus Ianue existens motus persuaxionibus cuiusdam Brigantis nomine moscatellus de verona Animo et Intentione infrascriptum homicidium committendi de Janua recessit et cum dicto moscatelo vna cum certis alijs socijs quorum nomina ad presens tacentur ad lochum brugnati accessit persuaxionibus etiam et precibus Gabrielis (1) marchionis malaspine et tunc dominj dicti loci habitis prius a dicto moscatello (2) ducatis duobus et jornea vna et armis videlicet lanze et ense pro caparro et parte pagamenti sibi promissi pro dicto homicidio perfitiendo. Residium vero dicti pagamenti quod esse debebat ad complementum florenorum centum sibi pelegrino promissum fuerat per ipsum moscatelum darj et soluj per dictum marchionem complecto homicidio ordinato. quibus preordinatis. et in dicto locho Brugnati existentibus dicto pelegrino superius Inquisito cum dicto moscatelo et socijs. persuaxionibus et ordinamentis dicti gabrielis idem pelegrinus diabolicho spiritu instigatus nec deum habens pre oculis et in mente sed potius humanj generis Inimichum. adueniente die dicti omicidij perpetrandi. se posuit in latebris siue Insidijs Juxta terram brugnati et Juxta ordinem datum per dictum gabrielem Aspiciens et expectans quod quondam oderichus de blaxia illuc accederet et interim. dum dictus oderi-

(1) Era scritto prima *Frederici*; poi la parola è stata cassata e sostituita con *Gabrielis* scrittavi sopra della stessa mano.

(2) Era scritto prima *marchione*, sostituito poi c. s.



chus ad lochum brugnati accederet (1) Icturus Zignaticum ecce. quod tunc dictus pelegrinus cum eius socijs de latebris seu Insidijs in quibus erat exiuit et obuam dicto odericho festinanter accelerauit cum eius armis. ipsumque oderichum cum axilio et fauore dictorum suorum sociorum et dicti gabrielis lectaliter vulnerauit in tantum quod dictus oderichus stajim mortuus fuit et est percussioibus et vulneribus dicti pelegrini et sociorum

Comictendo predicta contra et preter formam Juris capitulorum et ordinamentorum comunis Ianue et in grauem offensam dicti condam oderici et contra statum Illustris dominj domini ducis Januensium

Et predicta comissa et perpetrata fuerunt per dictum pelegrinum et socios de Anno proxime elapso de M<sup>o</sup> CCCCXVj de mense februarij ipsius Anni ad lochum brugnati prope predictum lochum ultra aquam versus ipsum locum cuj coheret etc.

Super quibus etc.

Ea die

Infrascriptus pelegrinus constitutus in Jure et in presencia dicti dominj Judicis respondendo cum Juramento suprascripse Inquisicioni dixit vera esse contenta in dicta Inquisicione

Cuj statutus fuit terminus dierum trium ad fatiendum omnes et singulas defensiones suas

Ea die

Dictus pelegrinus Constitutus ut supra Interrogatus per dictum dominum Judicem si leonus de ferraria repertus in societate ipsius pelegrinj particeps sit seu aliter conscius suprascripti homicidij

Suo Juramento dixit respondendo quod non nec vnquam fuit in partibus istis ipso pelegrino sciente

Die v<sup>ta</sup> marcij

Thomainus de cornixano de brugnato testis receptus per suprascriptum dominum Judicem super contentis in suprascrita Inquisicione formata contra pelegrinum Ambroxij tamquam homicidam et participem mortis condam oderici de blaxia etc. citatus per facinum de nitia nuncium ipsius domini Judicis sue curie Juratus Interrogatus et examinatus quid sit et si cognosceret omnes et singulos quj dicte morti dicti condam oderici Interfuerunt

Suo Juramento respondendo dixit quod sic

Interrogatus de causa sentie respondit quod hospes erat tunc in dicto locho brugnati et ospitabatur omnes illos brigantes quj dicte morti Inter-

---

(1) Seguono queste parole cancellate: *uisurus dictum gabrielem*, che furono sostituite dalle seguenti *icturus Zignaticum*. Ciò mostra che, a distanza d' un anno, i particolari del fatto non eran ben noti nemmeno alla Curia. Sul fatto dei pellegrini depredati non fu trovato alcun documento, giacché il *Titulus inquisitionum* nel citato volume comincia solo dal maggio, e i volumi degli anni precedenti al 1416 come, del resto, tutti i posteriori, mancano nell' archivio comunale della Spezia: né so che fine abbiano fatto, e come abbia potuto salvarsi quell' unico superstite.



fuerunt sic volente marchione tunc dicti loci brugnati et quod dicti brigantes tunc temporis steterunt in eius hospicio circha octo diebus quo tempore continue ministrabat et serviebat illis adeo quod omnes perfecte aspecto cognoscebat et cognosceret si videret

Interrogatus si dictus pelegrinus superius Inquisitus quj sibi ostensus nunc est fuit de numero dictorum brigantium

Suo Juramento respondit quod non

Interrogatus quomodo predicta sit dixit quod cognoscit omnes et singulos qui dictum condam odericum Interfecerunt visu et aspectu si ipsos videret eo quia steterunt in eius hospicio prout predixit sed dictus pelegrinus nunquam fuit in eius hospicio nec in numero predictorum brigantium prout eius aspectus clare manifestat

Interrogatus si velet quod dicti brigantes quj dictum homicidium commiserunt punirentur de ipso homicidio et morirentur dixit quod sic

Interrogatus si vnquam vidit dictum pelegrinum respondit quod non nisi nunc

Ea die

Anthonium Jacobini de brugnato testis receptus Juratus examinatus citatus et Interrogatus vtsupra

Suo Juramento respondendo dixit verum esse quod cognosceret si videret omnes illos qui dictum condam odericum Interfecerunt

Interrogatus de causa sentie respondit quod quotidie conversabat cum eis Animo et Intencione de dicto homicidio vindictam faciendi

Interrogatus si dictus pelegrinus ex illis est quj dicti (sic) homicidium commiserunt ipso pelegrino sibi prius ostenso

Suo Juramento respondendo dixit quod non

Interrogatus si dictus pelegrinus potuisset interfuisse dicto homicidio absque eo quod ipse testis hoc sciret

Suo Juramento respondendo dixit quod non

Interrogatus de causa sentie dixit quod non fuerunt nisi quatuordecim de quibus tunc decem mortui fuerunt reliquj quatuor euaxerunt quos omnes cognosceret si videret propter continuam conversacionem quam cum illis habebat sed dictum pelegrinum nunquam vidit nisi nunc et perfecte cognoscit quod non est de illis

Super alijs generalibus Interrogatus recte respondit

Ea die

Dulcius paulinoti de brugnato testis receptus Juratus examinatus citatus et Interrogatus vt supra

Suo Juramento respondendo dixit se perfecte cognoscere omnes et singulos quj dictum condam odericum Interficerunt si ipsos videret

Interrogatus de causa sentie respondit quia de versus Januan brugnatum venit cum dictis brigantibus et in dicto locho brugnati continue stetit comedendo et bibendo cum eis. et ulterius cum illis ibat captum prexonerios super



territorio illius de muratio volente et Jubente marchione brugnati cuius homo erat dictus testis

Interrogatus si dictus pelegrinus superius Inquisitus est de illis brigantibus qui dictum homicidium fecerunt respondit quod non

Interrogatus de causa scientie respondit quia omnes illos cognosceret si videret qui dictum homicidium fecerunt ex causis per ipsum supradictis sed dictum pelegrinum non cognoscit nec vnquam vidit nisi nunc

Interrogatus si possit esse quod dictus pelegrinus Interfuisset dicto homicidio absque eo quod ipse testis hoc sciret respondit quod non

Interrogatus de causa scientie respondit quia venit de versus Januam cum illis et die et nocte cum illis morabatur et ipsos cognoscebat per visum et aspectum et etiam per nomina propter conversationem quam continue cum illis habebat et quod in locho brugnati illo tunc non fuerunt nisi brigantes xiiijem de quibus non est dictus pelegrinus et si de illis esset ipsum cognosceret

Super alijs generalibus recte respondit

Ea die

Antonius condam Arduinj de brugnato testis receptus Juratus examinatus citatus et Interrogatus vtsupra

Suo Juramento Respondendo dixit se cognoscere omnes illos qui dictum homicidium commisserunt si ipsos videret

Interrogatus de causa scientie respondit quia tunc morabatur cum gabriele tunc marchione dicti loci brugnati et qui dictos brigantes illic tenebat quibus brigantibus ipse testis Jussu dicti marchionis tunc ministrabat panem et vinum et cetera comestibilia eis parabat et seruiebat adeo quod cognosceret eos si videret

Interrogatus si cognosceret dictum pelegrinum superius Inquisitum et si ex illis fuit ipse pelegrino sibi prius ostenso respondit suo Juramento quod non

Interrogatus si dictus pelegrinus potuisset Interfuisse dicto homicidio absque eo quod ipse testis hoc sciret respondit quod non

Interrogatus de causa scientie respondit quia continue omnibus et singulis qui dictum homicidium commisserunt Jussu dicti marchionis ministrabat potum et esum illis parabat et cum eis continue morabatur Insimul tamen quid facere vellent

Interrogatus si vellet quod dictus pelegrinus moriretur si homicida fuisset ut supra dixit quod sic quia attinens erat ipse testis dicti condami oderici

Interrogatus quanto tempore tunc seruiebat illis respondit quod circa dies duodecim vel tresdecim

Interrogatus si perfecte cognosceret omnes et singulos qui dictum homicidium commisserunt si ipsos videret respondit quod si resuscitarent qui mortui fuerunt omnes Integre cognosceret et Integre cognoscit illos qui evaserunt si ipsos videret et perfecte scit quod dictus pelegrinus nusquam fuit in numero dictorum homicidarum nec illo tunc in dicto locho brugnati

Super alijs generalibus recte respondit



die viij Marcij

Suprascriptus pelegrinus constitutus in Jure et in presentia suprascripti domini vicarij et domini Judicis Iterum et de nouo Interrogatus de contentis in dicta Inquisicione contra ipsum formata Juramento suo respondendo negauit contenta in dicta Inquisicione fore vera et dixit quod confessionem quam fecit super dicta Inquisicione fecit metu et formidine tormentorum. et ad verificationem sue defensionis requirit examinari Antonium de semino lanerium et ciuem Ianue habitorem ad portam oliuelle cum quo Antonio asserit dictus pelegrinus laborasse ad artem lanifitij de mense february de M<sup>CCCCXVJ</sup> et per totum ipsum mensem singulis diebus operarijs et sic debet esse scriptum in libris rationum dicti Antonij de semino prout asserit dictus Pelegrinus. petit etiam Interrogari et examinari dominichum de labarba lanerium in Ianua prope portam sancti Andree cum quo asserit ipse Pelegrinus laborasse ad artem lane circa ipsum mensem february

† MCCCCXVIJ die XV Marcij

Hec sunt condempnationes et Absolutiones corporales et peccuniarie et Sententie condempnationum et absolutionum corporalium et peccuniarum et in defectum peccuniarum corporalium late date et in hiis scriptis Summaliter sententiate et prumulgate per Spectabilem et egregium virum dominum Bartholomeum caregam honorabilem vicarium spedie etc. ventilate et examine sub examine egregij legum doctoris domini Stefani de bobio Judicis et assessoris suprascripti domini vicarij contra et aduersus Infrascriptos homines et personas pro infrascriptis delictis et excessibus per eos et quembilet ipsorum cummissis et perpetratis locis et temporibus in inquisitionibus contra ipsos formatis contents

Nos igitur Bartolomens carega vicarius antedictus pro tribunali sedentes ad nostrum solitum banchum Juris vbi talles condempnationes et absolutiones dari et fieri consueuerunt sequentes et sequi volentes formam Juris capitulorum et ordinamentorum comunis Ianue. et omni alio modo Jure via et forma quibus melius possumus et debemus ex potestate etiam et arbitrio nobis in hac parte concessis sono campane et voce preconis more solito in hiis scriptis sententiamus pronuntiamus condempnamus et absolimus prout infra videlicet

Pelegrinum condam Ambroxij de mediolano prenommatum de venetiis

Contra quem per nos et curiam nostram processum fuit et est per viam inquisitionis contra ipsum formate de anno presenti die prima martij instantis

In eo de eo et supra eo quod ad aures et notitiam suprascripti domini vicarij fama publica procedente et insinuosa clamazione subsequente sepe peruenit non quidem a maliuolis nec suspectis personis ymo potius fide dignis veridicis et honestis quod dictus pelegrinus superius inquisitus existens Ianue motus a persuaxionibus cuiusdam brigantis nomine moscatellus de verona animo et intentione infrascriptum homicidium committendi de Ianua recessit cum dicto Moscatello vna cum certis alijs sotijs quorum nomina ad presens



tacentur ad locum brugnati accessit persuaxionibus etiam Gabrielis de villa-francha Marchionis malaspine et tunc domini dicti loci habitis prius ab ipso moscatelo ducatis duobus et Jornea una et armis videlicet lancia et ense pro caparo et parte pagamenti sibi promissi pro dicto homicidio perticiendo. residuum vero dicti pagamenti quod esse debebat ad complementum florenorum centum sibi pelegrino promissum fuerat per ipsum moscatelum dari et soluj per dictum Marchionem completo homicidio ordinato. Quibus ordinatis et in dicto loco brugnati existentibus dicto pelegrino superius inquisito cum dicto moscatello et sotiis persuaxionibus dicti gabrielis Idem pelegrinus diabolico spiritu instigatus nec deum habens pre oculis et in mente sed potius humani generis inimicum adueniente die dicti homicidij perpetrandi se posuit in insidijs Juxta teram brugnati Juxta crdinem datum per dictum gabrielem aspiciens et aspectans quod condam Aldericus ad locum brugnati accederet et interim dum dictus Aldericus ed locum brugnati accederet Iturus Zignacum ecce quod tunc dictus pelegrinus cum eius sotijs de latebris seu insidijs in quibus erat exiuit et obuiam dicto Alderico festinanter accelerauit cum eius armis ipsum que Aldericum com auxilio et fauore dictorum suorum sotiorum et dicti gabrielis lectaliter vulneravit in tantum quod dictus Aldericus statim mortuus fuit et est percussionibus et vulneribus dicti pelegrini et sotiorum

Comittendo predicta etc

Et predicta fuerunt etc

Et quia nobis et curie nostre constat dictum pelegrinum non esse nec fuisse culpabilem de contentis in dicta inquisitione tam per testes legiptime receptos ex offitio nostro super contentis in ipsa inquisitione quam per veram Justam et legiptimam defensionem per ipsum pelegrinum factam per quam defensionem probauit se fuisse in Janua et laborasse ad artem lane cum Antonio de serino lanerio ciuem Janue Illo videlicet tempore et ante et postea quo dictum homicidium fuit perpetratum prout apparet ex testibus et attestationibus superinde receptis per dominum Judicem malefitorum ciuitatis Janue prout hec omnia et alia latius euidenter apparent in actis nostre curie non obstante quadam confessione semel per dictum pelegrinum facta quam postea retractauit et quam nobis constat fuisse factam formidine tormentorum

Id circho nos Bartholomeus vicarius antedictus cum consilio et participatione dicti domini nostri Judicis sequentes et sequi volentes formam Juris et capitulorum et ordinamentorum ciuitatis Janue. omni modo Jure via et forma quibus melius possumus et debemus pro tribunali sedentes utsupra. dictum pelegrinum non repertum culpabilem absoluimus et absolutum esse pronuntiamus

## II.

Dux Ianuensis etc

Vir egregie nobis carissime. Visis hijs que nobis scripsistis dicimus vobis quod omnino castra calicis et madrognanj statim visis presentibus derruj fun-



ditus faciatis Accipientes de magistris leuanti et illius vicariatus Ita quod omnino ea que scribimus executioni mandentur Data Janue M<sup>o</sup>CCCCXVJ die XXV Junij

Egregio viro Alerame de Grimaldis  
vicario et nobis carissimo  
dux Januensium

## III.

Baptista de campofregoso capitaneus Januensis etc. Nobilis et egregius vir amice diletissime scripsimus vobis hijs diebus proxime elapsis quod derrij facere debeatis castra madrognanj et calicis. modo bonis respectibus moti vobis mandamus quatenus visis presentibus ulterius non procedatis ad derriuctionem castri calicis tantum et si per vos inceptum extitit ad dictam derriuctionem illico supracedatur donec aliter in contrarium vobis Insinuabimus non propterea desistetis a derriuctione castri madrognani ymo fonditus cum derriuatís data Janue M<sup>o</sup>CCCCXVJ die prima Jullij

Nobilli et egregio viro Alerami de grimaldis  
vicario Spedie nobis carissimo  
Capitaneus  
Generalis

CRONACHETTA MASSESE  
DEL SECOLO XVI

ORA PER LA PRIMA VOLTA STAMPATA

Due sole Cronache di Massa di Lunigiana, scritte nel secolo XVI, son note e a stampa: quella di Tommaso Anniboni e quella di Gaspero Venturini (1). Si credeva che nessun altro, all'infuori di loro due, avesse preso a raccontarne le vicende, ed ecco che ora scopro una terza Cronaca, affatto sconosciuta, che descrive parecchi avvenimenti dagli altri taciuti e offre particolarità nuove intorno a fatti già noti. È andata dispersa e se ne ignora l'autore, ma per buona fortuna il canonico Odoardo Rocca di Massa, un raccoglitore di patrie memorie che fiorì nella prima metà del secolo XVIII, ne trascrisse gran parte nel suo zibaldone intitolato: *Varie memorie del mondo ed in specie dello Stato di Massa di Carrara dall'anno 1481 all'anno 1738*, che si conserva autografo nella Biblioteca Estense di Modena (2). In questo zibaldone, il Rocca, per ciò che ri-